Intervista di Lama sulle riforme

Il governo deve assumere impegni precisi

(Dalla prima pagina)

contro prossimo per i futuri sviluppi della vertenza».

Ma siete tutti d'accordo con questo giudizio? Molti giornali hanno parlato di divergenze fra le Confederazioni. Come stanno in realtà le cose?

«E' vero — ha precisato Lama — che il nostro Comitato direttivo avrebbe desiderato che l'espressione di insoddisfazione fosse più netta per la semplice ragione che anche nel passato troppe volte, a generiche aperture sulle riforme, espresse ad esempio nel piano Pieraccini, nei programmi di governo e in altre circostanze anche solenni, non hanno corrisposto atti concreti e coerenti. Ma sarebbe assurdo insistere ora su differenze in sostanza tattiche, quando le tre Confederazioni hanno confermato la loro unità sulla continuazione della lotta, sulla sua eventuale intensificazione e sull'impegno a consultare i lavoratori nelle assemblee subito dopo l'incontro col governo.

«Del resto, data la novità assoluta della esperienza che stiamo compiendo e la delicatezza del momento che il paese attraversa, ci sarebbe da meravigliarsi se nei rapporti fra le tre Confederazioni non sorgessero di quando in quando problemi e difficoltà. Ciò che decide però è la possibilità per i lavoratori di intervenire da protagonisti superando con la loro diretta partecipazione i contrasti eventuali».

Subito dopo il vostro incontro — abbiamo poi osservato — il governo ha convocato il padronato dei diversi settori. Non ce ne siamo scandalizzati, ma ci è sembrato che la riunione con i rappresentanti padronali, seguita a quella con i sindacati, avesse un senso preciso. Cosa puoi dirci al riguardo?

«Nulla dico!» — ha replicato il segretario generale della CGIL. «O meglio — ha soggiunto —, pur essendo chiaro che il governo può consultare chi vuole in qualsiasi momento mi pare altrettanto evidente che in questa occasione esso ha voluto tranquillizzare il padronato di non avere scelto i sindacati come unici interlocutori. Se si tratta di una decisione di forma è affare suo. Ma il governo non può illudersi di avviare per questa via una sorta di colloquio a tre (come hanno "suggerito" i socialdemocratici, *ndr*), sia pure a distanza. In questa vertenza, per quanto anomala, controparte diretta dei sindacati resta il governo e soltanto lui, per la natura politica dei problemi sul tappeto».

Hai giustamente rilevato che si tratta ora di uscire dal generico per scendere al concreto sulle singole questioni. Come sarà possibile — gli abbiamo domandato — considerando anche la globalità e organicità della piattaforma presentata dalla CGIL, CISL e UIL?

«Certo, la piattaforma dei sindacati — ha risposto Lama — si fonda su una sua unità intrinseca e presuppone quindi soluzioni coordinate su ogni aspetto delle richieste avanzate in materia di politica economica e di riforma. Ma ciò non significa che noi vogliamo, come siamo stati rimproverati, tutto e subito. I lavoratori vogliono quello che hanno chiesto perché ciò serve a migliorare la condizione sociale dell'intera popolazione, ma sono anche disposti a concordare obiettivi intermedi. Come è stato detto nel corso della trattativa, siamo disposti anche noi a fare a tappe il giro d'Italia, purché però fin dalla partenza si conosca ogni punto di sosta (tempi) e nella distribuzione del percorso non si pretenda di far fare 10 metri i primi giorni e mille chilometri gli ultimi. Fuor di metafora, nell'incontro di martedì il governo, almeno su alcuni punti, deve fare delle proposte concrete per dimostrare che dietro le sue parole di impegno generico sta una seria volontà politica e non la speranza, come troppo spesso è avvenuto, di rinviare tutto a un domani indeterminato che non viene mai».

Ma quali sono i punti sui quali ritieni che il governo debba assumere impegni?

«E' una domanda delicata, alla quale posso rispondere solo con esempi ipotetici. In materia di trattenute fiscali sui salari — ha sottolineato Lama — il governo dovrebbe pronunciarsi sul livello della franchigia e sulla decorrenza. Sulla casa si potrebbe senza molti discorsi discutere intanto della proroga del blocco dei fitti e dei contratti e fissarne la durata; inoltre non mi pare difficile approfondire il problema che riguarda la celerità e la dimensione degli investimenti pubblici nell'edilizia popolare, esposta a una caduta di occupazione per i prossimi mesi. In materia sanitaria è necessario, oltre a fissare la data del passaggio all'assistenza diretta per i pubblici dipendenti (ENPAS), stabilire il momento del trasferimento dell'assistenza ospedaliera e specialistica al Fondo sanitario e la contemporanea costituzione delle unità sanitarie locali. Per i prezzi si potrebbe dar concretezza al blocco dei servizi pubblici e verificare il funzionamento del CIP (Comitato interministeriale prezzi) per alcuni prodotti (cemento, medicinali, ecc.) Un impegno preciso potrebbe essere preso per i piani di investimento e di occupazione delle Partecipazioni statali, per la generalizzazione degli Enti di sviluppo in agricoltura e per il finanziamento dei piani di irrigazione, specie per il Mezzogiorno.

«Mi si potrà dire — ha concluso il segretario generale della CGIL — che questi temi in una volta sola per provare la volontà politica del governo sono molti, e forse è vero. E' certo però che su questa strada bisogna muoversi e che su questi e altri aspetti delle riforme il governo dovrà avanzare precise proposte stabilendo quantità, contenuti e tempi di attuazione dei provvedimenti. Altrimenti le dichiarazioni di disponibilità, anche le più aperte, restano aria fritta. E ognuno sa che l'uggendo aria non si fanno frittelle».

E soprattutto non si fanno le riforme, e non si avviano a soluzione i grandi problemi della società italiana. Quei problemi per cui si battono, unitariamente, venti milioni di lavoratori.

Nella prossima settimana

Manifestazioni di lavoratori della terra in Emilia

La Federbraccianti CGIL, la FISBA CISL e la UISBA UIL dell'Emilia Romagna, nell'ambito delle decisioni di scioperi articolati per regioni concordati dai sindacati nazionali di categoria, hanno deciso uno sciopero generale regionale di 24 ore per giovedì 21 maggio.

Tale azione sindacale è promossa da una parte in riferimento ai rinnovi di alcuni contratti provinciali, dall'altra si inserisce nel quadro delle agitazioni promosse dalle confederazioni per le riforme, proponendo alcune urgenti richieste specifiche dei braccianti e salariati agricoli quali: l'immediata emanazione del decreto presidenziale per la riforma del sussidio di disoccupazione, la rapida approvazione da parte del Parlamento della legge sulla parità previdenziale; la modifica e il miglioramento della legge per la costruzione delle case per i lavoratori agricoli dipendenti.

Nella stessa giornata del 21 si svolgerà a Ravenna una manifestazione regionale unitaria con cortei e comizio. Concentramento dei lavoratori ore 15.30 in piazza Baracca. Comizio ore 16 in piazza Kennedy dove parleranno: Walter Contessi, segretario nazionale UISBA; Raffaele Ferraris, segret. naz. FISBA-CISL; Feliciano Rossitto, segretario nazionale Federbraccianti CGIL. La Federbraccianti CGIL, la FISBA-CISL, la UISBA-UIL della regione invitano i sindacati bracciantili delle province ad impegnarsi unitariamente per la riuscita dello sciopero e per garantire un'ampia partecipazione di braccianti e salariati alla manifestazione.

Sempre in Emilia, coltivatori diretti e braccianti cooperatori manifesteranno domani 18 maggio a Bologna per ottenere: l'approvazione immediata della legge sull'affitto agrario prima della sospensione dei lavori parlamentari, la modifica della legge 590 perché i mutui quarantennali per l'acquisto della terra siano dati anche alle cooperative braccianti, sia stabilito l'obbligo di vendita a equo prezzo, siano decisi nuovi stanziamenti così da soddisfare le migliaia di domande già presentate da tempo da affittuari, mezzadri e cooperative. La manifestazione che avrà luogo nel Salone delle autocorriere alle ore 15, è stata indetta dall'Alleanza regionale dei contadini e dalla cooperazione agricola regionale. La legge sull'affitto sono interessate in Emilia-Romagna 31 mila aziende di fittavoli.

100 miliardi per gli «alti burocrati», briciole per i «travet»

STATALI IN SCIOPERO IERI NEI MINISTERI

Affollate e combattive assemblee a Roma

Il pubblico impiego in lotta il 19-20-21-22 maggio - Confermata l'astensione di 48 ore dei ferrovieri - Scuole di nuovo chiuse il 19, 20, 22 e 23 - Previsto il blocco degli scrutini - Incontro sindacati e Ministro P.I. - Scioperano anche i vigili del fuoco

FUORI RUOLO IN CORTEO Hanno gli stessi compiti e le stesse responsabilità degli altri, ma rimangono, spesso per anni, «fuori ruolo», cioè senza la sicurezza del lavoro. Questa è la condizione dei 150 mila insegnanti detti appunto «fuori ruolo». Ieri loro delegazioni, provenienti da più parti d'Italia, hanno manifestato per le vie di Roma. La protesta si è conclusa di fronte al ministero della Pubblica Istruzione

Enti Locali

Giudizi positivi sugli accordi per il riassetto

Convocate le assemblee - Approvato un ordine del giorno contro la repressione e per l'abolizione dell'art. 330 del codice penale

Abbiamo già dato notizia della conclusione positiva di un'altra importante vertenza sindacale, quella che opponeva il governo ai dipendenti di comuni e province, in lotta, questi ultimi, per il riassetto autonomo delle carriere e delle retribuzioni.

L'accordo raggiunto — di seguito ne illustriamo i termini — è stato, intanto, giudicato positivamente dal Comitato Direttivo del sindacato CGIL, riunitosi a Roma nella giornata di venerdì. Nella riunione si è anche deciso di convocare le assemblee dei lavoratori per le consultazioni.

Ma ecco i termini dell'accordo.

Si prevede in primo luogo che il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti degli Enti Locali, debba essere realizzato autonomamente dai singoli Enti, nell'ambito, però, degli accordi ANCI-UPI sindacati.

Per ciascun Ente la maggiore spesa conseguente alla attuazione del riassetto delle qualifiche, delle carriere e delle retribuzioni non potrà superare quella risultante dalle seguenti indicazioni: incrementi di spesa del 25 per cento nelle fasce di retribuzione del personale di ruolo e non di ruolo fino a 1 milione; incrementi del 22 per cento per gli stipendi da 1 milione a 1 milione e duecentomila; incremento del 18 per cento da 1.200 mila a 1.500 mila; del 14 per cento da 1 milione e 500 mila a 2 milioni e 400 mila; incremento del 12 per cento da 2.400 mila in su. Il riassetto avrà decorrenza dal 1° luglio 1970.

Il Comitato Direttivo del sindacato CGIL, sempre nella riunione di ieri, ha approvato un ordine del giorno nel quale, «nel sottolineare con soddisfazione la grande volontà di lotta manifestata dalla categoria, unita ad un elevato senso di responsabilità dimostrata dai lavoratori nel garantire in generale i servizi essenziali e lo svolgimento regolare degli adempimenti elettorali, esprime vivo stupore, e la più ferma condanna nei confronti del Ministero degli Interni che ha emanato una circolare repressiva con la quale, richiamandosi agli articoli fascisti del codice penale impone ai lavoratori di non abbandonare il posto di lavoro, con la minaccia di gravi sanzioni legali. Ciò ha dato luogo — prosegue il comunicato — a numerose denunce nei confronti di lavoratori dei Comuni che hanno esercitato il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione. Il Comitato Direttivo del sindacato, nel respingere questo ennesimo attacco del governo al diritto di sciopero dichiara la propria solidarietà ai lavoratori colpiti e indica alla categoria la necessità di essere pronti a passare alla lotta per ottenere l'abrogazione dell'art. 330 del codice nonché di tutti gli altri dispositivi limitativi dei diritti sindacali e democratici».

Gli statali, oltre al 19 e 20 maggio, si asterranno dal lavoro il 21 e il 22. La decisione è stata presa ieri dalle Federazioni statali della CGIL, della CISL e della UIL. L'astensione dal lavoro interesserà i ministeri, l'ANAS, i Monopoli e i vigili del Fuoco. Rimane, intanto, confermato lo sciopero di 48 ore dei ferrovieri (dalle 21 del giorno 20 fino alla stessa ora del giorno successivo nei compartimenti di Trieste, Venezia, Verona, Milano, Torino, Genova e Bologna e dalle 21 del giorno 21 fino alle 21 del 22 nei restanti compartimenti), mentre i postelegrafonici, la cui astensione dal lavoro è già stata proclamata per il 19 e 20, minacciano di «procedere ad altre dichiarazioni di sciopero».

«Il Governo non recede dalla menzognera affermazione — si afferma nel comunicato dei tre sindacati col quale si rende nota la decisione d'inasprire la lotta — che gli emendamenti all'art. 16 rispecchiano accordi tra Governo - Confederazioni e Dirstat.

In verità con questi emendamenti si risponde in modo irresponsabile a centinaia di migliaia di pensionati in attesa da anni della rivalutazione dei trattamenti di quiescenza e ad oltre un milione di lavoratori in servizio che chiedono non aumenti di spesa, ma solo il rispetto degli impegni già da tempo assunti e ciò anche da parte dei tanti che percepiscono ancora stipendi di 60.000 lire al mese.

Occorre denunciare che si sta tentando di gabbare i cittadini con presunti atti di riforma che hanno invece il solo fine di asservire una certa burocrazia agli obiettivi della conservazione di poteri accentrati ed autoritari per trasformarla in elemento di repressione delle richieste di libertà, di giustizia e di democrazia che emergono sempre più vive nel mondo dei lavoratori statali.

Durante le 4 giornate di sciopero — prosegue il comunicato — verranno convocate in tutte le provincie assemblee di base per dibattere i motivi della lotta in corso e per definire metodi e tempi della sua prosecuzione e per obiettivi che al di là dei contenuti economici e normativi assumono aspetti di uno scontro che non può consentire debolezze contro i poteri che si rivelano ben più retrivi di quello padronale».

Il «colpo di maggioranza» attuato venerdì scorso dalla DC e dalle destre alla Commissione Affari costituzionali della Camera con cui è stata letteralmente stravolta la legge sul riassetto delle carriere e delle retribuzioni per favorire l'alta burocrazia ha in altri termini suscitato nell'apparato dell'amministrazione statale una vera e propria rivolta. Già ieri mattina gli statali romani aderendo all'invito della Federstatali-CGIL e delle altre organizzazioni di categoria, si sono riuniti in affollate e combattive assemblee «e hanno manifestato il più vivo sdegno — rileva un comunicato — per l'atteggiamento provocatorio del governo che vuole rompere l'equilibrio raggiunto con l'accordo del giugno 1969 per favorire le posizioni corporative dell'alta burocrazia civile e militare che pretende di accrescere potere e privilegi contro gli obiettivi del rinnovamento dello Stato, tentando di compromettere la costituzione e il funzionamento delle regioni».

ASSEMBLEE

Altre assemblee sono previste per domani (commercio estero, ministero del Lavoro, del Turismo, Corte dei conti, università personale non insegnante). In alcuni uffici si è passati subito allo sciopero (schedario generale, titoli azionari e del centro zonale elaborazione dati) mentre in altri (uffici centrali del ministero del Tesoro, direzione provinciale Tesoro, uffici ipotecari, direzione generale contenzioso finanze, Zecca) l'astensione dal lavoro avrà luogo a partire da domani 18.

Un dirigente della DIRSTAT ieri, di fronte a questa sollevazione che coinvolge praticamente tutti i pubblici dipendenti, ha avuto persino lo ardire di criticare il colpo di mano della DC e delle destre, la cui decisione avrebbe «costretto la stessa DIRSTAT a proseguire lo sciopero ad oltranza perchè nelle norme approvate non risulta più il principio della chiarezza retributiva e della soppressione degli emolumenti extrastipendio».

STATALI «SUPER»

Lo stesso personaggio si è inoltre scagliato contro la decisione delle Federazioni statali per l'inevitabile inasprimento della lotta dei non privilegiati (che sono un milione e mezzo), sostenendo persino che si tratterebbe di uno scontro «fra lavoratori».

Una simile argomentazione non merita ovviamente repliche, sol che si pensi che la DIRSTAT ha deciso la prosecuzione dello sciopero per difendere la «posizione giuridica dei direttori generali» e quando si pensi che non si accontenta neppure del fatto che gli aumenti previsti per i 44.020 «direttivi» ammontano ad una somma complessiva di 100 miliardi (con aumenti individuali fino a 3 milioni l'anno!).

Allo stesso modo, non merita risposta l'affermazione secondo cui la riforma della Pubblica amministrazione non verrebbe compromessa dal vistosissimo regalo che il governo vuol fare agli altissimi burocrati ma dalla protesta dei «travet» che stanno alla base della piramide, con stipendi irrisori che partono da 65 mila lire al mese.

SCUOLA

E' proseguito ieri intanto lo sciopero del personale della scuola indetto dai sindacati autonomi dell'intesa, dai sindacati aderenti alle confederazioni, dal sindacato fuori ruolo insegnanti, dalla associazione nazionale professori ruolo «A» e dall'associazione nazionale degli insegnanti tecnico-pratici.

L'astensione di ieri ha interessato la scuola media superiore, mentre venerdì aveva scioperato il personale della media inferiore.

Una nuova agitazione nella scuola media inferiore e superiore questa volta totale, perché vi prenderanno parte tutti i sindacati, è prevista per il 22 e il 23 maggio; anticipata nella scuola elementare, al 19 e 20 maggio. Tutte le organizzazioni sindacali hanno minacciato la sospensione delle operazioni di scrutinio e di esame qualora non si arrivi ad una soluzione positiva della vertenza. In particolare i sindacati delle confederazioni chiedono il riassetto degli stipendi, il riordinamento delle carriere, un nuovo stato giuridico della categoria e la sistemazione del personale non di ruolo, secondo gli accordi governo sindacati del giugno 1969.

I sindacati autonomi dell'Intesa intersindacale della scuola, si sono, infine, incontrati ieri col ministro della pubblica istruzione on. Misasi, per un esame dei problemi all'origine dello sciopero della categoria.

Braccianti - *Riprende la lotta per il lavoro e la previdenza*

Non vogliono spartire la miseria

Scioperi regionali dal 20 al 25 maggio - Un milione di operai agricoli lavorano meno di cento giornate all'anno

I braccianti hanno strappato nel marzo '70, con durissime lotte costate anche sacrifici umani, la gestione sindacale del collocamento. Si è detto, a suo tempo e giustamente, che si trattava di una «conquista storica»; una conquista che creava le premesse per una svolta nelle campagne, per una maggiore presa di coscienza del ruolo decisivo del proletariato agricolo per la trasformazione della nostra agricoltura, per la definitiva cancellazione di una delle più gravi vergogne sociali del nostro paese: il «mercato delle braccia».

Siamo ormai alla fine di maggio. La legge è in vigore ufficialmente da oltre due mesi. Ma in molte parti del Paese tutto prosegue come se nulla fosse accaduto. Come se non ci fossero state le grandi lotte dei lavoratori. Come se il Parlamento non si fosse mai occupato del problema.

I primi a sabotare la legge sul collocamento sono proprio quei funzionari che dovrebbero garantirne l'applicazione. L'avviamento al lavoro degli operai agricoli è ancora dominato dalla corruzione, dai ricatti, dal paternalismo. Il «collocatore» comunale, in molti casi, è sempre colui che se ti trova una occupazione, magari occasionale, «ti fa un favore» e pretende quindi di essere ricompensato. In un comune del Materano uno di questi funzionari del ministero del Lavoro ha tenuto a battesimo 350 bambini, figli di braccianti e di edili, i quali per farsi assegnare qualche «giornata» hanno creduto di crearsi così, con questo personaggio, un rapporto anche affettivo (offrendogli ovviamente contropartite «in solido»).

Naturalmente dietro i «collocatori» comunali ci sono, come sempre, gli agrari. La maggiore resistenza all'applicazione della legge viene da loro ed è dovuta precisamente al fatto che se l'avviamento al lavoro dei braccianti «cadesse» — come la legge vuole — nelle mani dei sindacati, i padroni dovrebbero pagare regolarmente i contributi assistenziali e previdenziali e corrispondere, sempre regolarmente, i salari contrattuali.

Non mancano per altro esperienze positive. A Canosa, ad esempio, in un solo mese i padroni hanno dovuto denunciare ai fini contributivi un numero maggiore di giornate di lavoro che in tutto il 1969. Nel Foggiano sono state aperte molte vertenze aziendali. A Gravina è stato strappato un accordo per l'occupazione con la «Forestale». Centinaia di accordi sono stati conquistati in Emilia per il lavoro e gli organici. Si lotta in Toscana e nel Catanese.

La situazione articolata e differenziata a seconda delle particolarità delle diverse regioni, è stata oggetto di un approfondito dibattito svoltosi a Roma per iniziativa della Federbraccianti-CGIL. Ad una relazione del compagno Lionello Bignami, segretario del sindacato, sono seguite le testimonianze dei dirigenti che operano nelle zone bracciantili. Ne è venuto fuori un quadro drammatico, a volte angoscioso. Qualcuno ha riferito, fra l'altro, che in un primo tempo non pochi braccianti, sottoposti ad una spietata pressione del padronato, si erano addirittura schierati contro la legge sul collocamento per la paura di «perdere il posto» e i «diritti previdenziali». Ma nel complesso è risultato che in situazione oggi è matura non solo per applicare la legge ma anche per dare battaglia, subito, per l'occupazione, perché si è capito che le due questioni sono intimamente collegate, che non si può «dividere la miseria» fra i molti braccianti che aspettano un lavoro, che bisogna lottare anzitutto per garantire il massimo possibile di giornate di occupazione.

Per questo nelle campagne la battaglia riprenderà immediatamente. Le tre organizzazioni sindacali hanno già proclamato — anche per l'assistenza — scioperi di 24 ore in tutte le regioni dal 20 al 25 maggio. L'obiettivo di fondo è la riforma agraria. L'obiettivo immediato è l'impegno per adeguati interventi pubblici (irrigazione, imboschimento) e per opere di trasformazione nelle singole aziende. E' un fatto, ad esempio, che se in Puglia-Lucania non vengono irrigati centinaia di migliaia di ettari di terre (250 mila ettari solo nella Capitanata) la disoccupazione bracciantile sarà sempre paurosa. Il discorso vale anche per la Sicilia e per altre regioni. L'arretratezza dell'agricoltura soprattutto nel Meridione, d'altra parte, non impedisce soltanto un aumento dell'occupazione ma lo sviluppo stesso delle province interessate. Se in certe plaghe della Murgia, del Brindisino e del Leccese non si imporra agli agrari il rinnovamento delle piantagioni, a volte secolari, di ulivo, vi saranno sempre le condizioni per sfruttare brutalmente decine di migliaia di lavoratori con salari saltuari e di fame.

Ecco perché la lotta per il lavoro e il collocamento diventa immediatamente anche una lotta per il progresso dell'agricoltura e dell'ambiente civile in cui vivono i lavoratori agricoli. Ma non si tratta di avanzare rivendicazioni generiche. Giustamente Bignami ed altri hanno precisato che nei piani zonali di sviluppo si devono esigere trasformazioni «che servano ad affermare il potere di intervento dei lavoratori, ad aumentare l'occupazione, a migliorare le condizioni di lavoro e di vita delle masse». L'azione dei braccianti, dunque, sarà portata avanti con questa chiara «discriminante di classe».

Il discorso, a questo punto, dovrebbe dilatarsi agli altri problemi economici, politici e sociali che pure il «seminario» della Federbraccianti ha considerato. E' evidente, oltretutto, che per una effettiva e permanente occupazione delle masse meridionali non sono sufficienti le sole trasformazioni agrarie (nelle aziende e nelle zone) ma occorrono investimenti sociali (case, servizi, scuole) e una politica di industrializzazione collegata alle caratteristiche dell'assetto produttivo e capaci nello stesso tempo di suscitarne l'evoluzione, spezzando i vecchi equilibri fondati sul più gretto conservatorismo e sull'immobilismo.

La forza essenziale e trainante di questo processo non possono che essere i lavoratori e le loro organizzazioni. Se vogliamo essere espliciti dobbiamo dire francamente che su un complesso di circa 500 mila occupati permanenti esistono nelle campagne italiane oltre un milione di braccianti che lavorano assai meno di cento giornate all'anno. Non bisogna dimenticare, oltretutto, che la mezzadria sopravvive al suo cadavere (non basta, evidentemente, una legge per cancellare una realtà) in vaste zone centrali: si tratta, infatti, di una forma di conduzione agricola disgregata quanto si vuole ma sempre presente e che condiziona ancora lo sviluppo di intere regioni, come le Marche, dove non a caso — proprio in riferimento alla mezzadria — si dice che «il morto tira il vivo per i piedi». Non bisogna trascurare, infine, il fatto che la stessa piccola proprietà è da anni in una crisi profonda, di cui i «fischi a Bonomi» in piazza del Popolo a Roma sono stati soltanto una testimonianza indiretta seppure clamorosa.

Tutto il mondo contadino, insieme all'intero movimento operaio e democratico, è dunque direttamente interessato all'azione che i braccianti si apprestano a riprendere. Ed è significativo che le Confederazioni come tali abbiano inteso aprire una vertenza specifica sull'assetto dell'agricoltura e sulle condizioni dei suoi lavoratori con i pubblici poteri. La riforma agraria, la «quinta riforma», come è stata definita, e l'incremento dell'occupazione non sono solo essenziali per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle altre province arretrate, ma rappresentano un elemento di «raccordo» e di pressione anche per rafforzare le grandi battaglie sociali (casa, fisco, trasporti, scuola e prezzi) che hanno già mobilitato milioni di lavoratori in tutto il Paese.

sir. se.

Martedì a Roma

Regione e cooperazione: assemblea nazionale

Martedì 19 maggio si terrà a Roma nella sala della Protomoteca di Campidoglio, l'assemblea nazionale indetta dalla Lega sul tema «La cooperazione e l'Ente Regione».

A una relazione del presidente della Lega, Silvio Miana seguiranno gli interventi dei prof. Mauro Calabria sul tema «Forme di partecipazione democratica alla vita delle Regioni»; dell'on. Leonello Raffaelli su «Regioni, credito e cooperazione»; del prof. Giuseppe Del Angelo su «Regioni e sviluppo della cooperazione agricola»; del dr. Lorenzo D'Agata su «Regioni e cooperazione per una nuova politica della distribuzione»; dell'architetto Giuseppe Campos Venuti su «Regioni e cooperazione per una nuova politica urbanistica».

Per il rinnovo del contratto

Commercio: nuova fermata del lavoro martedì

Proseguono gli scioperi articolati per regione - Si prepara una manifestazione a Bologna

Il 19 maggio i 700.000 dipendenti del commercio attuano il secondo sciopero nazionale unitario. L'agitazione in atto che si caratterizza per la grande combattività della categoria, si prefigge di conquistare il rinnovo del contratto di lavoro entro la fine di giugno, data di scadenza del vecchio contratto.

Si ricorda che la controparte padronale, la Confcommercio, ha in sostanza eluso, con una troppo generica disponibilità, le richieste della categoria che si concretizzano nella conquista del salario nazionale nelle 40 ore di lavoro, ne a parità ne mutuata nei diritti sindacali.

Nemmeno l'imperio di una convocazione delle parti entro il 15 maggio è stato rispettato dalla Confcommercio.

Da qui nasce il rinnovato slancio dei lavoratori nella preparazione dello sciopero nazionale del 19 maggio.

Prosegue intanto la lotta articolata che registra in generale risultati più che soddisfacenti.

A Venezia il 14 hanno scioperato per l'intero giorno i dipendenti della grande distribuzione commerciale, mentre nel commercio tradizionale lo sciopero è stato di 4 ore. A Genova nello stesso giorno hanno scioperato i dipendenti del commercio in collegamento con le riforme. Ieri si sono avute 8 ore di sciopero ad Ancona dove, nel corso di una grande manifestazione ha parlato Alceto Cortesi, segretario generale della FILCAMS CGIL, mentre a Roma hanno scioperato per 4 ore i dipendenti dei gruppi Rinascente, Upim, Sma, Standa.

Nelle grandi regioni meridionali lo sciopero del 19 maggio sarà caratterizzato dalla presenza degli organici interessati anche essi al rinnovo del contratto di lavoro del commercio, mentre in Emilia oltre alla partecipazione allo sciopero del 19, è programmato per gli ortofrutticoli della regione uno sciopero specifico per il 26 maggio con una grande concentramento a Bologna.